

Si ricomincia da sinistra



Intervista ad Andreotti: «Sarebbe stato meglio omettere l'aggettivo democratico» «Forse, ora, i forni sono più di due» Non ci sono ombre sul nome dc? «Passano...»

«Facciamo crescere il neonato, poi...»



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Il nome della creatura, o del nascituro, si presterà a dibattiti perché implica che vi è una sinistra non democristiana. È la previsione di Giulio Andreotti. Lui che ha teorizzato i «due forni», ora dice: «Forse i forni diventano anche più di due. E tutti di pane commestibile». I rapporti futuri tra Dc e il nuovo partito della sinistra? «Aspettiamo. Per non sbagliare tutti». Ombre sul nome democristiano? «Le ombre passano...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Qui stiamo ammirando un bel restauro, il...» Giulio Andreotti e Giovanni Spadolini sono nella sacrestia della Basilica dei Santi apostoli ad attendere il capo dello Stato, Francesco Cossiga, poco prima delle 17, proprio mentre Achille Occhetto, a poche centinaia di metri di distanza, si appresta a leggere alla Direzione del Pci la sua «dichiarazione di intenti». Lì... Li nasce il «Partito democratico della sinistra». E chissà che non sia questa associazione di idee a suggerire, poi, al presidente del Consiglio di ricordare, nel suo discorso, un Natale festeggiato nella stessa chiesa 50 anni fa, davanti a un «presepe dalle statue enormi». E, comunque, sul natale politico della giornata che, a cerimonia conclusa, floccano le do-

Achille Occhetto ha indicato il «Partito democratico della sinistra» come approdo per la fase costituzionale in cui si è impegnato il Pci. Come giudica questa nuova denominazione? «L'alternativa tra progressisti e non progressisti», dice il segretario del Pci. «La realtà è molto più articolata», replicò lei. Mantiene la stessa idea? «Il bipartitismo può andare quando vi è quasi identità (vedi gli Stati Uniti) ma quando ambedue i partiti sono di massa è arduo porre lo spartiacque nel progresso o nella conservazione».

La procedura usata per scegliere il nome mi è sembrata lievemente in contrasto con le polemiche sul centralismo. In quanto al nome della creatura (o del nascituro, a seconda di come si consideri la fase costituzionale) si presterà a dibattiti perché implica che vi è una sinistra non democratica. Ma forse sarebbe stato meglio lasciar via questo aggettivo proprio ora quando la Germania democratica ha solennemente dichiarato di non esser mai stata.

Lei, il 28 maggio scorso a Verona, suggerì a Occhetto un nome ascoltato una volta da John Kennedy: «Alleanza per il progresso». È dechiuso che quel suo consiglio non abbia avuto successo? «Non avevo pretese da accampare. Di recente avevo suggerito anche: «Sinistra nazionale». Pazienza. Ho perduto i diritti d'autore».

In quella occasione, tra lei e Occhetto si sviluppò un animato confronto sulle op-

zioni politiche della Dc e del Pci. «Alternativa tra progressisti e non progressisti», dice il segretario del Pci. «La realtà è molto più articolata», replicò lei. Mantiene la stessa idea? «Il bipartitismo può andare quando vi è quasi identità (vedi gli Stati Uniti) ma quando ambedue i partiti sono di massa è arduo porre lo spartiacque nel progresso o nella conservazione».

E, però, resta il problema dello sblocco della democrazia. Tempo fa lei teorizzò i «due forni» a cui riformarsi per conservare la centralità dc. Considera questa teoria superata, ora che la trasformazione del Pci mette in discussione i vecchi equilibri? «Il Pci cambia nome perché la parola comunismo è legata alla tragica vicenda storica dell'Est. Anche il Pci sente il bisogno di aggiornare il suo nome aggiungendovi un motto. Non crede che 46 anni di potere ininterrotto abbia profittato qualche ombra sull'immagine che viene dalla parola: democristiano?»

Le ombre passano. Basta attendere che il sole sorga ancora. Ed è un ciclo che non inganna.



Bassanini: «Un nome adatto per una grande forza politica»

Franco Bassanini (nella foto), presidente del gruppo della Sinistra indipendente della Camera, esprime la «commossa opinione» di chi, pur non essendo «mai stato comunista», è convinto della necessità di rimettere in campo la grande forza ideale e politica rappresentata dal Pci in Italia. Il nome ha, per Bassanini, due pregi essenziali. Il primo rappresentato da «una scelta e netta scelta di campo» e cioè la «democrazia come scelta irreversibile, non rinunciabile, non subordinabile a nessun fine o obiettivo» e «la sinistra come scelta di trasformazione, di riforma della società». Il secondo pregio è quello di «non privilegiare e non discriminare nessuna delle culture, delle tradizioni, delle «anime» della sinistra». Insomma «un nome adatto per una grande forza politica, che voglia e sappia essere pluralista». È il simbolo? Espri-

Giuseppe Fiori: «Un marchio che sicuramente farà presa»

pure della Sinistra indipendente, ritiene che la «politica di un partito di sinistra che spezzi il blocco della Dc in cui c'è «maggioranza istituzionale» e «opposizione istituzionale» sia un contributo alla crescita della democrazia». E aggiunge che «se il simbolo ha anche questo significato, va accolto con favore». Per Mario Gazzanini il simbolo «è una sintesi abbastanza riuscita fra l'antico e il nuovo, tra il passato e il futuro», mentre il nome «è un involucro da riempire». Ciò che conta, però, è che «il nuovo partito si dimostri veramente diverso dagli altri».

Giudizi positivi e riserve fra i dirigenti sindacali

Giudizi generalmente favorevoli, ma anche riserve e qualche critica fra i dirigenti sindacali. Un nome «agosto» contrasta con la «solidità della querchia», dice Giuliano Cazzola, segretario socialista della Cgil. «Preferivo l'altro nome», ma «per essere di sinistra - afferma Giorgio Cremaschi, comunista, segretario della Fiom - oggi ci vuole una buona dose di radicalismo e di opposizione». Per Sandro Schmid, segretario comunista della Filcea, il nome «può andar bene» perché «esprime un processo di unità molto laica che ha perfino oltre l'elemento socialista» ma è «meravigliato» per il permanere della falce e martello nel simbolo. Giulio Lattanzi segretario della Uniluce trova che «il nuovo simbolo sia un legame con il passato. D'altra parte il Pci ha avuto un suo ruolo nella storia del Paese».

Padre Balducci: «Mi persuade, è significativo ed efficace»

Padre Ernesto Balducci sul simbolo dice: «Mi persuade, lo trovo significativo ed efficace». Lo lascia invece «perplesso» il nome. «Capisco i concetti che vi stanno dietro, ma ho alcuni dubbi sull'immediatezza che tale denominazione può avere». Per Mons. Alberto Abboni, vescovo di Livorno, si tratta di termini «generici, brutti se fatto di un compromesso, positivi se invece indicano una ricerca aperta verso il futuro oltre ogni fessato dogmatismo». Il prof. Giorgio Bonanni, direttore dell'ufficio delle pietre dure di Firenze, ritiene il nome un po' generico e, in parte, tautologico. Può «coprire una vasta area politica», ma «non mi pare possa innescare un meccanismo di identificazione precisa».

Brandt: «Anche il termine "socialismo" è screditato»

«socialista» non ha una connotazione favorevole fra molti americani e, temo, anche per la gente di altri paesi. Anche il termine «socialismo» è stato purtroppo screditato dai cosiddetti regimi socialisti.

L'«Avanti!» a D'Alema: «Polemiche senza costrutto»

L'«Avanti!» di stamani replica con un corsivo all'articolo di Massimo D'Alema apparso su «l'Unità» di ieri. Il dirigente comunista viene rimproverato di aver sviluppato nei confronti dei socialisti «polemiche senza costrutto», intrise di «pregiudizi». Insomma le critiche a Craxi sarebbero solo «frasi di astio» e «parole di stizza», «prova di incertezza e di debolezza dei propri propositi». Valdo Spini invece commenta lo stesso articolo con alcune osservazioni critiche ma con la convinzione che «il processo di revisione nel Pci acquista un senso chiaro e preciso se si propone di migliorare i rapporti a sinistra e non viceversa».

GREGORIO PANE

Gli auguri di Casaroli «Il frutto di un travaglio può dare risultati solidi»

ALGERE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Io penso che ciò che è frutto di un travaglio ha più probabilità di essere solido, mentre ciò che avviene all'improvviso può darsi che, invece, sia solo una fiammata». Così ha risposto il segretario di Stato, cardinale Casaroli, ieri pomeriggio, ai giornalisti al termine della cerimonia per l'avvenuto restauro della Basilica dei Santi Apostoli, di cui è titolare, alla quale avevano preso parte Cossiga, Spadolini, Andreotti, i ministri Piga, Mammi e Macchiarone, il presidente dell'Iri, Nobile, e Biagio Agnes. Il restauro è stato sponsorizzato da Telespazio.

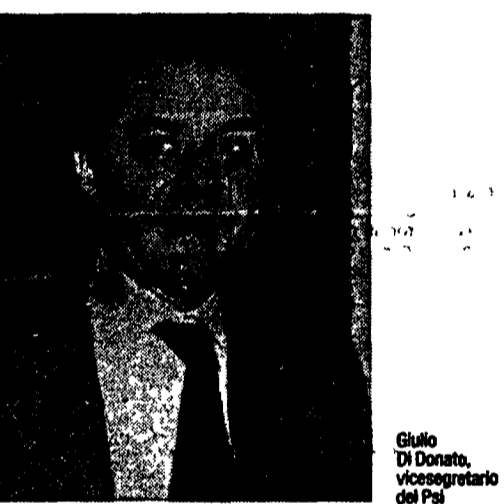
Ma il fatto significativo, che rileva l'attesa anche della S. Sede per l'esito del lungo travaglio di un partito come il Pci che ha rivolto costantemente una seria attenzione al mondo cattolico ed alla politica vaticana, è che il segretario di Stato non abbia trovato difficoltà a rispondere ad altre domande che gli sono state rivolte a proposito del cambiamento del nome e del simbolo del Pci. «Non posso dare un giudizio, entrare nel merito, ma posso esprimere un voto». Esiccome, prima ancora di rispondere, gli è stato chiesto, addirittura, se trovava graditi la nuova denominazione «partito democratico della sinistra» ed il nuovo simbolo del grande albero verde che sorge dalle radici del vecchio, il card. Casaroli, sorridendo, ha detto: «Non sono mai stato un nominalista, nep-

Il Psi nervoso lancia accuse di doppiezza Di Donato: «Ma noi cerchiamo l'unità»

Negative e non troppo impegnative le prime reazioni del Psi al nuovo nome del Pci proposto da Occhetto. Sulla falsariga di quanto ha detto Craxi nei giorni scorsi si critica la mancanza del termine «socialista» e si accusa di «doppiezza» la permanenza dell'attuale simbolo del Pci. Intini: «Questa proposta non convince in nessun modo». Di Donato: «Ma noi cerchiamo l'unità».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ha più l'aria di un rivestimento che di un cambiamento». Negative, anche se piuttosto cauta, la prima reazione di Ugo Intini - portavoce ufficiale della segreteria socialista - al nuovo nome e simbolo del Pci. Assente Craxi, i dirigenti socialisti ieri non hanno voluto sbilanciarsi troppo, e hanno affidato alle agenzie commenti brevi, per lo più sulla falsariga delle dichiarazioni di Craxi dei giorni scorsi. «Non si può non ricordare - ha aggiunto Intini riferendosi al simbolo del Pci che rimane nel nuovo disegno presentato da Occhetto - che la falce e il martello sono un simbolo leninista e la stella, addirittura, sovietico. Questa proposta non convince proprio in nessun modo. Comunque esprimeremo un giudizio e un'opinione più approfondita nelle opportune sedi di partito...». Il ministro De Michelis si è rifatto alle cose dette nei giorni scorsi «anzitutto da Craxi». «Avremmo preferito - si è limitato ad aggiungere - un nome che esprime in modo più chiaro una scelta nella direzione dell'unità socialista». Di tenere simile il commento di Rino Formica: «La rinuncia ad ogni riferimento esplicito alla prospettiva socialista e il contemporaneo mantenimento, sia pure in piccolo, del vecchio simbolo, mi spingono a ritenere che i compagni ex comunisti oscilleranno, per non so quanto tempo, tra democraticismo e rievocazioni nostalgiche. Se questa sarà vera svolta o nuova doppiezza - ha aggiunto il ministro delle Finanze - è presto per dirlo, ma è giusto tenerlo». Più in là si è spinto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbrì, che ha parlato di un «pasticcio improntato ad una doppiezza di togliattiana memoria. Dalle cose equivocate - ha sentenziato - non possono mai nascere prospettive politiche chiare». Per Fabbrì, dopo il «fallimento storico e epocale» del comunismo bisogna lavorare per «superare le ragioni della scissione di Livorno» e ricomporre la famiglia della sinistra «intorno al nome onorato in Europa dei socialisti democratici». Più gentile il senatore Guido Gerosa: anche



Giulio Di Donato, vicesegretario del Pci

lui «si attendeva e auspicava la parola socialista in quel nome». Il Pci invece «è dato un nome da partito americano, legandolo alle fortune della sinistra Arguro buona fortuna al neonato, al bambino della Cosa...».

Ma l'evento non merita qualche considerazione più approfondita da parte del secondo partito della sinistra italiana? «Giuliano la domanda al vicesegretario socialista Giulio Di Donato, che accetta di scambiare qualche battuta.

Anche a me la sigla Pds sembra più un «sopraltito» del vecchio Pci, che rimane sotto,

del muro comunista che in qualche modo esisteva anche nel nostro paese. La sigla del Pci rimpicciolisce, sia pure gradualmente, ma è destinata a sparire. È un fatto che non potrà che giovare: ora che c'è l'etichetta, però, bisognerà vedere quale sarà il prodotto...».

La dichiarazione di intenti di Occhetto e la sua illustrazione del nuovo nome e simbolo proprio con la riproduzione dell'obiettivo del socialismo. Perché tutta questa polemica da parte del Pci?

Spero che Occhetto si riferisca al socialismo democratico e liberale europeo. Se però la pensa così non sarà facile spiegarlo agli elettori con quel simbolo... Da parte nostra è venuta un'indicazione, l'unità socialista, che ora è diventata un programma politico. Non vogliamo perseguirla da soli, ma con altri. Ora vedremo con chi sarà possibile, ma è chiaro che i primi destinatari sono proprio i compagni...democratici di sinistra. Molto dipenderà da loro. Un confronto tra socialisti è possibile senza egemonie ed è un fatto che potrebbe sbloccare la situazione politica italiana, stretta in una evidente impasse. È possibile partendo da una base comune, che è appunto quella del socialismo democratico, liberale e europeo. Da qui può nascere un programma di una forza socialista che, senza mortificare alcuna tradizione, possa candidarsi al ricambio di governo. Vedremo la disponibilità reale del Pds.

È dunque una bucciatura? Un dato positivo c'è. Anche in Italia è iniziata la demolizione

La Malfa: «Bravo Occhetto, Craxi s'arrabbi pure»

Il segretario repubblicano: «Un nome simpatico, molti auguri» Per De Mita le nuove parole indicano un'aspirazione giusta Mattioli apprezza, Bossi no

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. «Il nuovo partito ha nella sua sigla le stesse iniziali dei socialdemocratici tedeschi e questo non è male. Occhetto ha fatto una scelta coraggiosa, buona. Anche se potrà far arrabbiare l'on. Craxi a me questo sembra un nome simpatico. Molti auguri». Giorgio La Malfa, segretario del partito repubblicano, è tra i più soddisfatti della lunga serie di esponenti politici interrogati per un commento «a caldo» su nome e simbolo rinnovati. «È un buon nome ed è coraggioso aver scelto questa locuzione «democratico di sinistra» - commenta il ministro Antonio Maccanico - Quanto al simbolo, la querchia è per me un bell'albero significativo. Il tutto mi sembra che costituisca un fatto positivo». Per il verde Gianni Mattioli

«l'immagine dell'albero verde fa ritenere che la nuova forza politica vorrà assumere la questione ambientale come uno dei punti programmatici fondamentali».

«Una buona idea, un'espressione rispettosa sia per la sinistra sia per la democrazia», commenta Adolfo Sarli del grande centro democristiano. Per il suo collega di partito Francesco D'Onofrio, collocato però alla sinistra «l'insieme del nome e del simbolo costituisce un'operazione intelligente perché impedisce ai potenziali scissionisti di impadronirsi delle vecchie gloriose bandiere e non consente di dire ai miglioristi che in fondo quello craxiano è il solo posto possibile di approdo». Anche all'ex presidente del consiglio Giovanni Goria la scelta piace: «credo che sia una cosa importante, per quello che conta la forma. Si individua la prospettiva di un partito molto diverso da quello passato». Altri commentatori appa-

no più abbottonati, come Pierferdinando Casini, anch'egli democristiano, che trova apprezzabile solo una parte del nuovo nome, quella che sostituisce l'aggettivo comunista con democratico. «Molto meno apprezzabile - continua - è l'uso della terminologia «sinistra» non solo perché il termine si qualifica da solo, ma perché sono in crisi le definizioni di destra e sinistra». Anche Valerio Zanone, attuale sindaco liberale di Torino sembra poco convinto: «Scompare il nome comunista, ma cosa lo sostituisce è incerto: la democrazia è un metodo, la sinistra una genealogia. Cosa accadrà al Pci?», conclude Zanone - dovranno dirlo i fatti». Trepidino un altro capo della sinistra Dc, Guido Bodrato, che trova la proposta di Occhetto troppo «intellettuale», e il repubblicano Gerolamo Pellicano, secondo il quale si è fatto «tanto rumore per poca fantasia». Mino Martinazzoli poggia l'accento sul vecchio simbolo,

rimasto ai piedi dell'albero e commenta: «Io il vecchio simbolo non l'avrei messo, avrei provato a tener conto delle radici in qualche altro modo. Cifrato è il commento di Ombretta Fumagalli Canulli, andreettiana che dice «Mi pare che abbiano sotterrato il vecchio Pci sotto la querchia». Per Gianfranco Spadaccia, radicale, «Visto che si doveva fare questa scelta, sarebbe stato opportuno arrivare fino in fondo, alla denominazione di tipo anglosassone di «partito democratico». Nutrita anche la serie dei commenti, delle alzate di spalle motivate nei modi più diversi: «Non basta cambiare il nome, bisogna cambiare tutto il nome, il legista Giuseppe Leonardi, e aggiunge una nota autobiografica particolarmente sincera. «Anch'io posso scrivere Einstein sul biglietto da visita e non essere Einstein». Altrettanto disimpegnato il commento del capo carismatico del lumbard, Umberto Bossi: «Un nome troppo lungo. Le sigle de-

vono richiamare i contenuti, ma più corte sono, più semplici sono, meglio è». In casa socialdemocratica sembra che si siano passati parola in anticipo per concordare un commento comune: da Carlo Vizzini alla Bono Parrino al ministro per i Beni culturali Facchiano il refrain è identico. «Scelta inadeguata, balletto di nomi poco interessante, vogliamo fatti e non parole». Insomma, la parola d'ordine è minimizzare. Solo il capogruppo alla Camera Filippo Carli si stacca dal coro per concedere alla nuova formazione «Una volontà di cambiare, di dar vita a una forza che indubbiamente potrebbe avere notevoli prospettive nel paese. In casa liberale c'è ancora più prudenza. Per la segreteria il segno decisivo della proposta di Occhetto è quello della «mediazione» e per Egido Stepa «Tutto è ancora da scoprire». Per finire, i no scelti. Più scontato quello di Pino Rauti, il segretario missino, che parla di «Compro-

De Benedetti: «Una scelta coraggiosa Ora i fatti»

ROMA. Una scelta coraggiosa, ora la prova dei fatti. È il commento dell'ingegner Carlo De Benedetti al nome proposto da Occhetto per la nuova formazione politica. «Ho una mentalità - ha dichiarato - che mi porta a privilegiare i fatti e non i simboli. È ai fatti che deve fare riferimento il nuovo partito e il giudizio su di esso, fatto a cui De Benedetti si riferisce sono i «problemi acuti e gravissimi (dal debito pubblico alla sanità, dalla criminalità alla giustizia) che travagliano da tempo il paese. Il nuovo partito sarà messo alla prova da questi fatti».

Poi ha aggiunto: «Aver tolto dalla nuova denominazione un aggettivo che è irrimediabilmente obsoleto è un atto di coraggio».

Da Nobili e Viezzoli giudizi favorevoli

ROMA. «Credevo che con questa denominazione nuova e con il simbolo anch'esso in parte nuovo che l'accompagna, i comunisti italiani realizzino il superamento completo di un vecchio modo di essere. Questa è una buona cosa per il paese». Lo ha detto il presidente dell'Iri Franco Nobili, apprezzando la proposta avanzata da Occhetto. «Ora - ha aggiunto - occorrerà, per i dirigenti del partito, affrontare con pazienza e sapienza le reazioni contrarie». Per il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, la nuova denominazione «è forse un po' anonima, senza una sufficiente personalità, che però viene bilanciata dal simbolo che unisce con efficacia innovazione e tradizione».